

Visite guidate ♦ Roma

Il muro contro muro di Kounellis e Bianchi



Domenico Bianchi
Jannis Kounellis
Roma
Galleria
Ugo Ferranti
via de' Soldati
fino al 20 febbraio

CARLO ALBERTO BUCCI

Nel cuore di Roma, tra il fiume e piazza Navona, entriamo in un piano terra a livello strada: via de' Soldati, che sta sotto al Lungo Tevere; più in basso di via Zanardelli. La galleria di Ugo Ferranti è composta da un'unica sala: abbastanza grande e abbastanza articolata, nello scandirsi di pilastri e rientranze minime delle pareti, da ricordare una piccola cappella sacra. Ossia quei semplici luoghi di devozione dove si riuniva qualche antica confraternita rionale. Oppure certe giovani chiese della periferia romana dove il parroco dice messa in un vecchio garage. Queste suggestioni chiesastiche mi

vengono forse dal trambusto dei preparativi per la grande kermesse di Roma 2000 - il Giubileo è alla porte, e non solo sull'altra sponda del Tevere - ma anche dal fatto che nella mostra allestita da Jannis Kounellis e da Domenico Bianchi presso lo spazio di Ugo Ferranti c'è un che, se non proprio di sacro, di contemplativo: si tratta di una mostra d'arte, del resto. Sono in esposizione solo due lavori e solo fino al 20 febbraio (la mostra doveva chiudere il 30 gennaio ma, forse perché è proprio bella, hanno deciso di tenerla su ancora un po').

Si tratta di un confronto tra due dei migliori autori italiani e tra due generazioni di artisti romani: anche se Kounellis, che è del '36, è nato in Grecia mentre Bianchi, che ha 44 an-

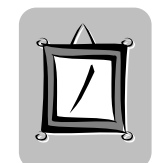
ni, viene da un paese del Lazio meridionale. Un confronto tra due modi di concepire lo spazio, dentro e fuori dell'opera, che non si è tramutato in un faccia a faccia. Infatti, l'opera che ha creato per questa occasione espositiva Bianchi l'ha collocata sulla parete di fondo, subito di fronte a chi entra in galleria, mentre Kounellis ha inchiodato il suo lavoro - anche questo fatto, come è suo solito, ad hoc per il luogo - sul muro di sinistra. Insomma, non c'è nulla sulla parete laterale opposta all'opera di Kounellis. Eppure in quel vuoto qualcosa potrebbe apparire da un momento all'altro. E infatti, i faretto posti sul soffitto illuminano sia il lavoro di Kounellis - due teli sovrapposti che l'artista ha appeso con ganci di macelleria, fa-

cedendoli pendere da una putrella in ferro inchiodata alla parete in alto - sia il muro bianco che c'è sull'altro lato della «navata». Sembra di essere in attesa di qualche cosa che sta per capitare, e che accade da sempre. Così Kounellis punta verso il centro, con un gancio, un lembo del telo verde che sta in superficie per mostrare uno specchio della sottostante trama geometrica fatta da tanti i sacchi di juta cuciti insieme. Ricorda, il verde drappo plastificato, il sipario rosso che la manieristica «figura quinta» dipinta da Tintoretto discosta affinché abbia inizio il «Tragugamento del corpo di san Marco». Ma forse, più che un telone militare, il primo telo dell'opera di Kounellis è una delle vele che spesso appaiono nei suoi lavori.

E forse, allora, questa vela svolzante serve proprio a svelare il significato e la materia di ciò che sta sotto: in questo caso, sacchi che vengono dall'Uganda e dal Camerun; contenitori sporchi di grasso e di fatica. Anche questo ultimo lavoro di Kounellis appare insomma come uno dei «mattoni» - scrive Stefano Chiodi nel pieghevole che accompagna l'esposizione - che servono all'artista «per una ricostruzione della forza mitica del mondo, per un ispessimento simbolico che, se cerca di riconnettere il frammentario all'essenziale, mostra anche l'insanabile frattura consumatasi con il moderno tra l'ordine umano e quello naturale». La mastodontica macchina messa mirabilmente in scena da Gianni Kounellis si appropria di tutta la parete a disposizione: e domina.

Invece l'opera di Domenico Bianchi, una superficie rettangolare fatta sfogliando e sbucciando strati e strati di cera, si misura e si armonizza con lo spazio del muro bianco; e lo domina. In uno spessore di pochi centimetri abbiamo 32 rettangoli uniti e allineati, ma non appiattiti in superficie. Anche perché all'interno di ciascuno ne è stato ritagliato uno più piccolo, che apre lo sguardo sullo strato sottostante di cera più scura e ingrigita. Le forme curve e organiche si articolano nel magma raffreddato e appaiono sfumando in la superficie grazie alla trasparenza della materia. Ma avviene anche qualcosa di eclatante nell'opera di Bianchi: la struttura di 32 rettangoli è infranta, in un centro spostato verso l'alto, da una sfera che impone allo spazio la sua energia di segni e la luce della sua più candida cera. «Questo corpo centrale - scrive Stefano Chiodi - dapprima egegnante un motivo puramente grafico, poi più spesso volumetricamente allusivo, è ciò che allo stesso tempo preserva e apre la superficie del quadro come spazio a sé, come dimensione puramente contemplativa».

Bologna



Living with the Living
Bologna
Arena del Sole
via Indipendenza
44
fino al 20 febbraio
dal lunedì
al sabato
ore 17-19

Il Living in Europa

Una insolita e interessante mostra che propone, attraverso manifesti, recensioni, reperti della vita di compagnia, oggetti personali di Julian Beck e Judith Malina, la presenza del Living Theatre in Europa dal 1964 al 1983. Fra scandali e riconoscimenti internazionali, il Living ha conservato nei suoi bauli le tracce di un'attività instancabile, in giro per il mondo. Nel percorso della mostra, la vita della compagnia riemerge con vivezza, attraverso manifesti e volantini, a raccontare la storia di un'utopia realizzata. La rassegna è curata da Cristina Valentini.

Milano



Sesh
Milano
Biblioteca
di via del Senato
dal 18 febbraio
al 23 maggio

Tavolette e geroglifici

La Biblioteca di via del Senato ospita una mostra di reperti inediti che riguardano una tradizione vecchia quattromila anni sulla scrittura in Egitto. Il materiale presentato è quasi del tutto inedito e proviene dal Museo Archeologico e da collezioni private. La rassegna segue tutte le fasi della scrittura egizia, dalle prime epoche fino al periodo copto. Tra i reperti più importanti, un sigillo del re Peribsen (2800 a.C.), il cui nome è scritto nel cartiglio, una lettera ancora sigillata, scritta in demotico sul papiro. Il catalogo è pubblicato da Electa.

Roma

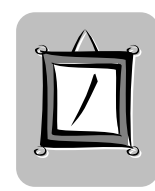


Katarzyna Kobro
Roma
Complesso monumentale di San Michele a Ripa
dal 16 febbraio

Costruttivismo polacco

Una mostra dedicata all'artista polacca Katarzyna Kobro, nata a Mosca nel 1898 e morta a Lodz nel 1951. Insieme a Wladislaw Strzemiński furono co-creatori della corrente costruttivista, un movimento di avanguardia nato in Polonia come riflessione autonoma su cubismo, futurismo ed espressionismo, che diede un contributo assai originale al dibattito delle avanguardie internazionali degli anni '20 e '30. La mostra prevede l'esposizione di 23 sculture in gesso che in metallo policromo. Il catalogo è della Union Printing.

Napoli



Gregorio Botta
Napoli
Studio Trisorio
Riviera di Chiaia
215
fino al 15 marzo

Il segno nella cera

Negli ultimi anni la ricerca di Gregorio Botta è volta all'utilizzo di materiali che si trasformano nel tempo come la cera, da lui stesso definita «la materia per eccellenza», proprio per le sue qualità intrinseche, che la rendono simile all'epidermide umana, «una materia docile, femminile, veritiera, un campo di energia atto a ricevere messaggi e impronte». I lavori esposti allo Studio Trisorio vogliono essere allora una riflessione sulla precarietà dell'opera che è sempre trasformazione, registrando i mutamenti del tempo e dello spazio. La mostra è stata organizzata in collaborazione con la galleria Il Segno di Roma.

Le mostre internazionali di quest'anno faranno riferimento a Weimar, capitale europea della cultura a dieci anni dal crollo del Muro. La rassegna dedicata a Van Gogh si sposterà da Parigi a New York. A Zurigo una testimonianza della pittura tibetana

Goethe, Picasso e Matisse
Guide artistiche del nuovo Millennio

VICHI DE MARCHI



quella parte orientale della Germania che proprio quest'anno celebra i dieci anni della sua riunificazione.

Da Weimar a Parigi sono ancora le copie a destare la maggior attenzione. Nel caso francese, però, più che di copie si tratta di dipinti falsi o supposti tali. E il caso della puntigliosa disamina della collezione del dottor Gachet, omeopatia di successo, amico intimo di van Gogh e di Cézanne, pittore dilettante e grande colle-

zionista, forse anche abilissimo falsario. Gran parte delle opere collezionate da lui e dai figli è stata donata, in tempi diversi, alle grandi istituzioni museali francesi. Non senza uno strascico di polemiche. Cosa si cela dietro tanta generosità? Le opere sono tutte autentiche? O tra quelle attribuite a Cézanne e, soprattutto, a van Gogh, ci sono anche copie dipinte dal medico-mecenate o dai suoi eredi?

La rassegna «Un amico di Cézanne e van Gogh: il dottor Gachet (1828-1909)», in corso al Gran Palais di Parigi sino al 28 aprile e, successivamente al Metropolitan Museum di New York e al Van Gogh Museum di Amsterdam, dovrebbe finalmente chiarire l'intera vicenda dei falsi, grazie soprattutto agli studi compiuti dai laboratori di ricerca dei musei di Francia che hanno esaminato 10 opere di van Gogh e 6 di Cézanne confrontandole con le copie realizzate dal dottor

Gachet nelle vesti di dilettante pittore.

Le conclusioni, non ancora ufficiali, confermerebbero l'autenticità dei dipinti donati dal dottor Gachet. Tra le prove c'è anche quella sui diversi materiali usati: le copie del ricco mecenate sono dipinte su tele di miglior qualità di quelle usate dai geniali ma spesso squattrinati artisti.

Un altro «quello», non più tra vero e falso, ma tra amicizia e rivalità, va in scena a Fort Worth, nel Texas, luogo apparentemente periferico per una grande mostra sui due «amici-nemici», Matisse e Picasso, uniti da un forte legame ma divisi anche da temporanee gelosie e accese discussioni artistiche come quella che li vide opporsi sul Cubismo.

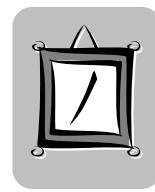
L'importante mostra, che espone oltre cento opere prodotte dai due maestri tra la fine degli anni Venti e gli anni Cinquanta, rischia però di bruciare d'antico la grande rassegna del 2002 annunciata di recente dalla Tate Gallery di Londra e dal Moma di New York su Picasso e Matisse. Ma, giurano le tre istituzioni museali, la concorrenza non ci sarà: le opere in comune saranno quattro, al massimo cinque.

Tra una mostra che si chiude e un'altra che si sta per inaugurare spicca la notizia del grande successo dell'esposizione newyorchese «Da van Eyck a Brueghel» con i suoi 270.000 visitatori in poco più di tre mesi. Gli organizzatori dell'evento hanno deciso di prolungare la rassegna dei maestri fiamminghi sino al 21 febbraio.

Per gli appassionati di un'arte rara e meno conosciuta in Occidente la meta d'obbligo è invece Zurigo, al Museum Rietberg. Dal 14 febbraio al 16 maggio, dopo l'anteprima al Metropolitan Museum, arrivano in Europa sessanta dei trecento dipinti della pittura buddista del Tibet sopravvissuti alle grandi «purghe» e distruzioni compiute dai cinesi. Si tratta di testimonianze degli esordi della pittura buddista del Tibet risalenti ai secoli XI-XIV e provenienti da collezioni pubbliche e private dell'Occidente.

Lugano ♦ Museo d'Arte

La modernità di Modigliani



Amedeo Modigliani
Lugano
Museo d'Arte
Moderna
dal 28 marzo
al 27 giugno

Dal 28 marzo al 27 giugno, nella sede del Museo d'Arte Moderna di Lugano, sarà aperta al pubblico la più completa ed esauriente rassegna di opere di Amedeo Modigliani, mai realizzata in ambito culturale italiano. La retrospettiva del maestro livornese, stroncato dalla tisi a soli trentasei anni, intende illustrare l'intero percorso artistico, dagli inizi toscani nel solco dei Macchiaioli agli anni parigini, attraverso una sessantina di dipinti, una ventina di disegni e alcune sculture, che giungono da collezioni pubbliche e private. L'affascinante itinerario di un artista, che cominciò a studiare a Firenze, sotto la guida del vecchio Fattori, ripropone all'attenzione di critici e visitatori l'universo, a suo modo unico, di un grande lirico che, nei primi decenni del nuovo secolo, assimilando la lezione di artisti come Cézanne o Degas, seppe felicemente coniugare la tradizione toscana, con particolare riguardo ai trecentisti senesi, con la modernità più convinta.

Giunto nella capitale francese all'i-

nizio del 1906, il giovane maestro, allora ventenne, entra subito in contatto con il «Bateau-Lavoir», un circolo di artisti frequentato, fra gli altri, da Picasso, Derain, Vlaminck, Matisse. Subisce inizialmente l'influenza soprattutto di Degas, ma il suo modo di dipingere appare subito personalissimo. I suoi lavori sono il frutto di un intreccio magico di esperienze molto diverse, dall'arte del passato a quella africana ai linguaggi più nuovi degli artisti di quella che allora era la capitale mondiale dell'arte.

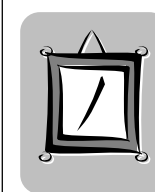
Segnato da un male che in quegli anni non dava scampo, Modigliani concluderà la propria esistenza il 24 gennaio del 1920. Il giorno dopo la sua giovane compagna, Jeanne Hébuterne, incinta di nove mesi, si uccide gettandosi dal quinto piano della sua abitazione.

Sfileranno nella mostra (Catalogo Skira) i suoi famosi ritratti, i suoi nudi stupendi (vietati, a suo tempo, dalla Questura di Parigi per oscenità), disegni e rari pezzi di scultura.

Iblio Paolucci

Memorie ♦ Egon Schiele

Pedofilia o libertà d'artista?



Diario dal carcere
di Egon Schiele
I quaderni di
Via del vento
(Pistoia)
pagine 29
lire 5.000

Nell'aprile del 1912 Egon Schiele, l'artista dei nudi dalla linea tagliente, finisce nel carcere di Neuengbach: non è accusato di aver rapito una ragazza minorenni, come pensa, bensì sospettato di atti osceni con ragazzini e ragazzine, di aver mostrato loro, con intenti ambigui, disegni erotici. Oggi un giudizio sommario gli darebbe del pedofilo. Lui difenderebbe la libertà d'artista.

Il pittore non rimane a lungo in prigione. «24 giorni o 576 ore» (sufficienti a bruciargli come un'umiliazione), annota in quel «Diario dal carcere», ora pubblicato da Via del vento, deliziose edizioni pistoiesi di testi rari e inediti, dove sfiorerà un argomento tabù: la sessualità dell'infanzia. Il diario tuttavia non lo scriverà durante la prigionia, perché non gli viene permesso ma dopo, o forse lo redige l'amico e critico d'arte Arthur Rössler, magari infiocando di suo o sotto dettatura. Del testo non esiste più il manoscritto. Ne sia comunque l'autore materiale o solo spirituale, il diario trabocca di Schiele,

della sua irruenza, impazienza, tenerezza, ingenuità, di voglia di libertà.

Quando scopre l'accusa il pittore rivendica il diritto d'artista contro un'Austria bigotta e ipocrita: «Non lo nego, ho fatto disegni e acquarelli erotici. Ma sono opere d'arte. Nessuna opera d'arte è oscena». Rammentati i turbamenti dell'infanzia: «So che molti bambini vengono corrotti. Ma cosa significa corrotto? Gli adulti hanno dimenticato come erano stimolati e turbati dall'impulsività sessuale quando erano bambini? Hanno dimenticato la terribile passione amorosa che da piccoli gli ardeva dentro e tormentava? Io non l'ho dimenticata, perché mi ha fatto soffrire terribilmente».

E infine annota, quale visione di vita nella Vienna che svela le ombre dell'eros, negli anni di Freud, Kokoschka, Schönberg: «Credo che l'uomo debba soffrire per il tormento del sesso finché è capace di sensazioni sessuali».

Stefano Miliani

